



Michael Holbrook Pennyman jr
in arte Mika

IL PERSONAGGIO

Sindrome Mika

Ha già vinto «X Factor» e l'Italia è pazza di lui

Musicista, giudice di talent show, gay dichiarato è la nuova, trasversale icona della cultura pop. Lo amano le ragazze ma anche i ragazzi che grazie a lui iniziano a fare coming out

DANIELA AMENTA

PER DECIFRARE IL PERSONAGGIO MIKA, IL SUCCESSO CHE LO ACCOMPAGNA E MONTA COME LA PANNA, BASTA ANDARE SU YOUTUBE. Cercare un video, leggere i commenti. Alessandra lo ama, Marcella lo ama, Giulia lo ama. Ma anche Mario, anche Eugenio, anche Stefano lo amano. Tutto molto semplice. Lo scrivono, ci aggiungono le faccette, gli smile, i «like». Fare coming out senza vergogna, con semplicità, perfino con allegria. Evviva, allora: we love Mika. Vi parebbe poco in un Paese omofobo come il nostro. I puristi, i maestri con la penna rossa, ci spiegheranno che la consapevolezza parte da altro, che è un processo profondo, che lui, Mika, è solo un personaggio televisivo, dunque indotto, dunque virtuale. Però Mario, Eugenio e Stefano sono veri. Entrano in un vero social network, ci mettono la faccia. Si esprimono, si espongono. E «lovvano» Mika (si dice anche così, «lovvare», non vi scandalizzate).

Di più, c'è di più. Amare Mika di questi tempi fa quasi tendenza perché nella noia dei talent, dei reality, delle docu fiction, della tv insomma, questo giovanotto apolide (nato nel 1983 a Beirut, mamma libanese, papà americano, studi in Francia e in Gran Bretagna) è così pop che non può che piacere. Dunque anche le mamme, le nonne, le fanciulle e pure i ragazzi lo amano. Lui, d'altrapiù, non fa mistero. È gay, è brillante, è figo, è divertente. Ha successo, piace un casino. Se l'Italia aveva bisogno di una lezione facile ed efficace, l'ha ottenuta. Mika rappresenta la normalità dell'essere omosessuali. Ribalta i fronti con una semplicità che disarmava. We love Mika.

Non sapete chi è Mika? È uno dei giudici di *X Factor* numero 7, il programma di Sky a caccia di voci da far balzare in testa alle classifiche, propaggine del music business e delle case discografiche, contraltare vagamente più colto di *Amici*. Un talent oramai rodato, perfino «seduto» fra i travestimenti tossici di Morgan, l'ira funesta di Simona Ventura e le pantofole di Elio, sempre meno «storie tese» e sempre più genio in disarmo, colpa forse anche dei tormentoni coi pingui. Ma poi, a un certo punto a sostituire Arisa, è arrivato lui, professione ufficiale musicista, vero nome Michael Holbrook Pennyman jr.

Mika è uno che di show se ne intende: ha scalato le hit parade planetarie con il singolo *Grace Kelly*, si è beccato quattro Music Awards nel

2007 con il suo album di debutto *Life In A Cartoon Movie*, scrive canzonette orecchiabili che però parlano d'amore omosessuale, vedi *Toy Boy*, e nessuno fa una piega. Neppure in Cina, dove la censura ha maglie ben strette. «Forse non hanno capito», spiega lui stupefatto.

Gli sono bastate poche puntate a *X Factor* per essere «lovvato» da mezza Italia. Manda al diavolo la Ventura e il Paese applaude, parla una lingua da fumetto a base di «willy willy», «choosare» (al posto di «scegliere»), ha una squadra di cantanti ragazzine che non ne sbaglia mezza, ride un sacco ma pure si commuove, ha una faccia da Lucignolo dispettoso, veste trendissimo, balla, canta e applaude. Sembra vero Mika. Forse è vero. Nella televisione delle apparenze e del grottesco spacca così. Ironico e garbato. Dice: «Mi chiedete se sono gay, io vi rispondo di sì. Mi chiedete se le mie canzoni parlano di relazioni con uomini? Io vi dico sì. Ed è solo attraverso la mia musica che ho trovato la forza di venire a patti con la mia sessualità al di là dell'argomento dei miei testi. Questa è la mia vita reale». Chapeau. Ci sono generazioni che aspettano dalle loro star una parola, un piccolo conforto, sentirsi meno diversi, confortati da modelli acclarati. Ad un adolescente solo e spaventato probabilmente serve anche questo. E all'improvviso ecco Mika, divo improbabile nell'italico immaginario. Un po' sfrontato, un po' fiero, un po' caduto sulla terra da chissà quale pianeta, a darci lezioni di educazione civica e di inglese. «Allora, ascoltate, la parola "camp" significa...». E sgrana gli occhi, e gesticola, e ride un sacco. È stato dislessico, ora sembra un treno, va veloce, parla veloce. Canta veloce.

Oltre due milioni lo seguono su Facebook, ogni post su Twitter un'ovazione. I francesi, che scemi non sono, se lo sono aggiudicati per l'edizione 2014 di *The Voice*. Mika è Mika. Non è un profeta, un po' oltre il mero prodotto virtuale, un piccolo passepartout in questo Paese dove c'è chi si uccide per paura. Ecco: in mancanza di una famiglia consapevole, di una scuola migliore, di un'Italia più giusta, e priva di pregiudizi, leggete quanto scrivono Mario, Eugenio e compagnia. Uscire dagli armadi, come cantava Lou Reed. C'ha provato Tiziano Ferro, coraggioso e serio. Pian piano altri stanno arrivando. Oggi tocca al ragazzo apolide: mille razze, nessuna razza, con i completi di velluto verde e il papillon un po' sbilenco. Se Mika aiuta, Mika sia. «Choosare» senza paura è il meglio che può accadere.

FOCUS : Ötzi e Fantötzi, chi sono i discendenti della mummia dei ghiacci: una storia

semiseria PAG. 19 CINEMA : Festival di Roma, oggi il giorno del verdetto PAG. 20

MUSICA/LE INTERVISTE : Il «diablo» Pelù e il contaminatore d'Africa Bombino PAG. 21